

ITALIA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Nella intestazione del rapporto che "Avviso pubblico" ha presentato ieri alla stampa sugli «amministratori sotto tiro» delle criminalità organizzate c'è una frase del generale Carlo Alberto dalla Chiesa: «Se è vero che esiste un potere, questo potere è solo quello dello Stato, delle sue istituzioni e delle sue leggi; non possiamo oltre delegare questo potere né ai prevaricatori, né ai prepotenti, né ai disonesti». Ora il problema è: c'è lo Stato a Scampia? E la risposta non è facile né univoca.

Ieri il ministro Annamaria Cancellieri è andata alla scuola per l'infanzia e materna Eugenio Montale di Scampia, teatro dell'omicidio di Luigi Lucenti, 50 anni, spacciatore appartenente al gruppo degli scissionisti. Con lei il sottosegretario al Miur Marco Rossi Doria. «Ringraziamo il ministro e il sottosegretario - dice il presidente della municipalità Angelo Pisani - per essere venuti qui e, non, come si fa di solito essersi solo rinchiusi in prefettura. Chi governa deve avere la percezione dei luoghi». Il ministro ha promesso una maggiore presenza delle forze dell'ordine, anche con l'aiuto dell'esercito «Daremo alla provincia di Napoli delle forze militari che consentiranno di liberare ulteriori energie da mandare a Scampia», dove, ha spiegato il ministro, «c'è bisogno soprattutto di intelligence e delle presenza di forze dell'ordine». E, per paradossale che possa apparire, se la camorra spara a Scampia, è anche per effetto del suo indebolimento, sostiene il ministro: «I clan sono in difficoltà per il buon lavoro delle forze dell'ordine», il che porta a un «regolamento di conti tra loro».

Ma, dice il presidente del municipio, eletto con una lista civica di centrodestra: «Qui si fa guerra alla camorra con le pistole ad acqua, non ci sono vigili urbani, non ci sono attività commerciali perché i locali sono stati occupati da abusivi e trasformati in abitazioni insane, non ci sono bancomat. Ci sono i posti di blocco ma a venti metri c'è lo spaccio». C'è, soprattutto, che la Asl ha chiuso tre scuole per infiltrazioni d'acqua e 600 bambini restano a casa. Così va a farsi benedire il più importante presidio di legalità. Il problema è che la ma-

...
«C'è bisogno di più intelligence e di forze dell'ordine. I clan sparano perché sono in difficoltà»

«Più agenti a Scampia» Ma chiudono le scuole

- La ministra Cancellieri in visita all'asilo dove è stato ucciso un pregiudicato
- La promessa: «Esercito e più polizia contro la guerra fra bande»
- La Asl sigilla tre istituti: 600 bambini a casa



La ministra Cancellieri nella scuola materna del rione Scampia. FOTO DI CESARE ABBAT/ANSA

nutenzione ordinaria delle scuole spetterebbe a lui, presidente della municipalità. «Ma il decentramento è un bluff - risponde lui - io non ho nemmeno l'ufficio tecnico, l'ingegnere che c'era è andato in pensione». Annamaria Palmieri, assessore all'istruzione cita un detto napoletano: «Sparti ricchezza diventa povertà», dividi la ricchezza diventa povertà. Il comune nel 2009 aveva in bilancio per le scuole 6 milioni, nel 2010 erano 3, nel 2011 è stato zero. Nel 2012 «abbiamo spartito 300.000 euro fra 400 plessi scolastici». Pur in questo disastro, però, «ci sono municipalità che hanno pianificato e si sono organizzate». Però la questione vera è che «l'edilizia scolastica è la grande estinta del patto di stabilità. La scuola, dove le norme sulla sicurezza sono sempre più stringenti, non può essere oggetto di tagli lineari. Se ci sono troppe scuole si devono chiudere ma quelle che servono devono avere i mezzi per la manutenzione, sono sottoposte ad una usura continua».

Ora si aspettano come una boccata di ossigeno i milioni racimolati dai ministri Fabrizio Barca e Francesco Profumo fra i fondi europei non spesi per la messa in sicurezza degli edifici e per contrastare la dispersione scolastica.

Per intanto lo Stato è rappresentato a Scampia dalle maestre, dalle bidelle, dai direttori dei plessi scolastici, oltre che dalle associazioni che si impegnano nell'organizzazione dello sport e delle attività culturali.

Racconta Marco Rossi Doria: «In quel giorno drammatico il personale della scuola è stato straordinario, ha mostrato grande umanità e grande professionalità». È grazie a loro che i bambini non hanno visto con i loro occhi, che sono usciti dalla porta sul retro e i danni alla loro serenità sono stati limitati. Ed è anche grazie al fatto che la scuola Eugenio Montale è a norma: la porta d'ingresso che si apre dall'interno ma non dall'esterno ha evitato che la fuga del malcapitato delinquente vittima dell'agguato finisse dentro la scuola. La doppia uscita ha consentito di mettere in atto la strategia d'emergenza in accordo con i genitori. A Scampia lo Stato un po' c'è e un po' no.



L'arresto di Messicati a Bali

Arrestato Messicati Vitale boss latitante nel lusso di Bali

PINO STOPPON
ROMA

I suoi quarant'anni, compiuti lo scorso 18 aprile, Antonino Messicati Vitale li aveva festeggiati da latitante nel lusso dorato di un resort di Bali. Lo stesso dove ieri mattina i carabinieri del comando provinciale di Palermo insieme al Servizio per la cooperazione internazionale di polizia gli hanno bussato per poi portarlo via in manette. È finita così la latitanza di Antonino Vitale Messicati, capomafia del clan palermitano di Villabate, che nello scorso aprile era sfuggito all'arresto durante un'operazione che aveva decapitato i vertici del mandamento mafioso di Misilmeri. Accusato di associazione mafiosa ed estorsione aggravata, il boss è stato trovato grazie alle intercettazioni ambientali e telefoniche e al pedinamento di familiari e fiancheggiatori. A Bali il boss si presentava come Antonio Vitale e nella località indonesiana conduceva una vita nel lusso: al punto che, come testimonia da un video girato dai carabinieri e mostrato ieri, per la festa dei suoi quaranta anni Messicati Vitale aveva chiesto ed ottenuto che fosse suonata la colonna sonora del film Il Padrino di Francis Ford Coppola. «Secondo quanto abbiamo accertato, Messicati - ha spiegato Salvatore Altavilla capo del reparto operativo dei carabinieri di Palermo - non aveva mai perso i contatti la sua famiglia di origine e rappresentava ancora il referente della famiglia mafiosa di Villabate». Figlio di Pietro, spietato killer della famiglia mafiosa di Villabate ucciso ad Aspra nel 1988, Antonino Messicati Vitale era già stato arrestato nel 1995. Documentati i collegamenti con personaggi mafiosi del calibro di Gaetano Buscemi, Giovanni D'Agati, storico appartenente del mandamento di Bagheria, e Nicola Mandalà, colui che ha curato personalmente la latitanza di Bernardo Provenzano.

Ilva, Napolitano: «Capisco quelle mamme»

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

«Tutti i valori indicati nel decreto - salute, ambiente, lavoro - sono richiamati dalla Costituzione, e sono tutti beni primari da tutelare nell'ordinamento democratico, bilanciandoli tra loro nel miglior modo possibile». Lo ha scritto il presidente della Repubblica nella lettera di risposta a quella ricevuta dalla signora Tonia Marsella sulla drammatica situazione di Taranto. Una madre a nome di tutte le altre che vedono i loro figli crescere (ed anche morire) in una situazione in cui il diritto alla salute e al lavoro non riescono ad essere assicurati senza vedersi contrapposti in una crudele e inaccettabile competizione.

«Ho letto con attenzione la sua lettera, fortemente segnata da amarezza e insofferenza, sulla difficile situazione dell'Ilva di Taranto, e vorrei esprimere la mia sincera comprensione a lei e a tutte le mamme che stanno affrontando, non da ora, momenti tanto angosciosi». Inizia così la risposta del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, alla lettera aperta ricevuta nei giorni scorsi.

«Comprendo - ha scritto il Capo dello Stato - il drammatico timore che si può provare per la salute e la vita dei propri figli, così come conosco il tormento delle donne, degli uomini e dei

figli che temono di perdere il lavoro e di veder così minacciato il proprio futuro. Anche da questi - rivela il presidente - ho ricevuto lettere altrettanto accorate, nelle quali spesso emergono parole egualmente segnate da preoccupazione e allarme». E quindi ecco l'occasione per rispondere a tutti «con lo stesso spirito con cui nel luglio scorso auspica che si procedesse "rapidamente ed efficacemente" agli "interventi spet-

tanti all'impresa e alle iniziative del governo nazionale e degli enti locali che risultino indispensabili per un pieno adeguamento alle direttive europee e alle norme per la protezione dell'ambiente e la tutela della salute dei cittadini».

Rivendica la sua coerenza con quell'impostazione Napolitano in tutti i passi che ha fin qui compiuto. «Dopo più di quattro mesi senza alcuna solu-

zione al grave problema - un lasso di tempo che va ad aggiungersi all'annoso cumulo di ritardi, omissioni ed inadempienze - ho emanato il decreto legge sottoposti dal governo contenente "disposizioni urgenti a tutela della salute, dell'ambiente e dei livelli di occupazione, in caso di crisi di stabilimenti industriali di interesse strategico nazionale". Disposizioni quindi, si badi bene, non dettate per la sola Ilva di Taranto».

Tutelare, dunque, salute, ambiente e lavoro. Bilanciare ogni diritto «definendo un quadro normativo generale, che obblighi i responsabili dell'azienda all'esecuzione di interventi immediati e mirati al ripristino di condizioni di sicurezza nella attività produttiva attraverso il sostanziale abbattimento delle emissioni inquinanti, salvaguardando insieme ed unitariamente i "beni" della salute, dell'ambiente e del lavoro. Si tratta di ridare speranza e costruire un futuro per una città che sta pagando un duro prezzo per i ritardi e le inadempienze del passato». Non è un risultato scontato. «Dovranno essere affrontati nuovi problemi e pesanti difficoltà. Ci sarà, soprattutto, bisogno della vigile partecipazione di tutti i soggetti istituzionali e dei cittadini. E si dovrà contare, quindi, anche sulla vostra sensibile attenzione e sulla comune responsabilità alle quali faccio ancora appello».

«AVVISO PUBBLICO», IL RAPPORTO SUL 2011

270 intimidazioni ad amministratori pubblici

Una minaccia ogni trentaquattro ore: un incendio, una lettera minatoria, una scritta sul muro, un proiettile inviato a casa, email e messaggi da brivido su Facebook. Nel 2011 in Italia sono stati 270 gli atti di intimidazione ai danni di amministratori locali e personale della pubblica amministrazione, il 27% in più dell'anno precedente. Amministratori spesso giovani, che si sono visti recapitare a casa animali morti, che hanno visto bruciare la loro auto o la casa di un parente. O hanno subito attentati, anche mortali se non si sono visti addirittura trafugare la salma di un parente dal cimitero. È quanto

emerso dal Il Rapporto Nazionale di Avviso Pubblico «Amministratori sotto tiro: intimidazioni mafiose e buona politica». Delle 270 minacce, 233 sono state «dirette» (contro la persona), 37 indirette (contro scuole, uffici, auto pubbliche). Dal punto di vista della distribuzione geografica, al primo posto c'è la Calabria (31%), seguita dalla Sicilia (25%) e dalla Sardegna (13%). Novità di quest'anno la Lombardia, con 9 casi. Nel rapporto anche una toccante intervista realizzata da Agnese Moro, figlia dell'ex presidente Dc ucciso dalle Br, a Franco La Torre, figlio di Pio.

CARABINIERI

Verso il bicentenario con il calendario storico del 2013

L'Arma dei carabinieri si avvicina al Bicentenario della propria nascita presentando anche quest'anno il calendario storico che ripercorre un periodo delle vicende del Novecento, della Benemerita e dell'Italia. Il calendario 2013, la cui tiratura è milione e 200 mila copie è stato presentato ieri a Roma nell'Aula Magna della Scuola Ufficiali Carabinieri, alla presenza del Comandante Generale dell'Arma Leonardo Gallitelli: «È un calendario che richiama a tutti noi quei valori che sembrano smarriti e che il carabiniere invece coltiva».